

OMELIA
Festa dei popoli, S. Giovanni in Laterano
Domenica, 8 maggio 2011

Mariano Crociata

È motivo di grande gioia ritrovarci in questa basilica che è la madre di tutte le chiese di Roma e del mondo intero. La gioia nasce dal rinnovato annuncio della risurrezione, come abbiamo ascoltato dagli Atti degli Apostoli. Con la risurrezione di Gesù anche la nostra vita risorge, perché si rinnova l'effusione dello Spirito Santo promesso, "come voi stessi potete vedere e udire", scrive il libro degli Atti. Noi lo sperimentiamo proprio in questo momento, cari fratelli e sorelle venuti da ogni regione del globo, perché nella varietà delle razze, delle culture, delle lingue ci mostrate la bellezza, la ricchezza e l'unità della Chiesa. Le differenze non sono cancellate, ma rese capaci di convivere e di arricchirsi reciprocamente. Ringraziamo il Signore per questo incontro e ringraziamoci a vicenda per i doni che lo Spirito suscita nei nostri cuori e che impariamo a scambiarsi gli uni gli altri.

Non ignoriamo le fatiche e le difficoltà che il vostro arrivo e il vostro inserimento nel tessuto sociale del nostro Paese ha comportato e continua a richiedere, anche se nello stesso tempo l'Italia non manca di offrire tante opportunità e nuove prospettive. Noi stiamo imparando a riconoscervi come parte della nostra comunità nazionale e voi che provenite da altri Paesi cominciate a sentirvi in qualche modo italiani. Lo vediamo in maniera particolare tra le nuove generazioni: i vostri figli, non pochi nati qui, si trovano a loro agio con i loro coetanei italiani, e questi ultimi spesso non avvertono più alcuna differenza con loro. Tutti abbiamo ancora tanta strada da fare: per creare condizioni giuridiche e sociali più giuste nei vostri confronti, ma anche per attendere da voi una assimilazione sempre più leale e cordiale dei valori fondamentali della nostra convivenza, così come sono fissati nella nostra carta costituzionale e nella nostra tradizione e cultura.

Con questo nostro patrimonio di tradizione e di cultura voi avete avvertito subito un'intima consonanza. La nostra comune fede cattolica, celebrata e vissuta nella città che ospita il successore di Pietro, costituisce uno straordinario motore di unità, più forte della stessa identità di razza e di nazione. Per questo la Festa dei popoli ha davvero un significato notevole; infatti fa risaltare la forza di unire che ha la fede in Cristo ricevuta e coltivata in seno alla Chiesa cattolica. Veramente vediamo qui illustrato l'insegnamento conciliare, che definisce la Chiesa "il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (LG 1). Questa nostra assemblea grazie all'Eucaristia vive l'unione con Dio e realizza l'unità tra persone così diverse ed estranee quali siamo noi.

La fede del nostro Battesimo ci fa Chiesa e ci rende uno. Per la profonda corrispondenza che avete con la nostra tradizione cattolica perché cresciuti nella stessa fede, l'intesa che spontaneamente si stabilisce tra di noi diventa fermento di concordia e di unità con tutti coloro che vivono in questo Paese, siano essi nativi o provenienti da qualunque altra nazione. Da noi si attende l'esempio e un sostegno

per crescere nell'amicizia e perseguire una piena integrazione. Noi cattolici abbiamo un vantaggio enorme, e pertanto anche una responsabilità maggiore, a mostrare che è possibile tendere all'integrazione e all'unità. Non si tratta di cancellare o perdere, e tantomeno di rinnegare la propria cultura e la propria storia; si tratta di accogliere le condizioni per inserirsi nel nostro Paese nel rispetto della sua cultura, dei suoi valori, delle sue leggi. In una convivenza ordinata, poi, si verifica a poco a poco uno scambio che permette a voi di assimilare i nostri valori, ma anche a noi di imparare a conoscere, ad apprezzare, ad accogliere i vostri.

L'Eucaristia è per noi la grazia più grande, perché in essa i contrasti si allentano, le diversità si riconciliano senza cancellarsi, si realizza l'unità dei cuori, con l'ascolto della parola di Dio e il dono della comunione sacramentale. Dal sacramento dell'Eucaristia impariamo a vivere insieme, diventiamo veramente persone, costruiamo comunità giuste e accoglienti, soprattutto riscopriamo il senso ultimo della nostra vita, dovunque siamo nati o ci troviamo a vivere.

Il Vangelo dei discepoli di Emmaus ci presenta un Gesù considerato forestiero, non riconosciuto dai due viandanti. Gesù ha abbracciato la condizione dello straniero, ci si è messo a fianco nel nostro cammino stanco e desolato, per toccare i cuori di chi è distratto o chiuso in sé e non riesce nemmeno a vedere chi pure ha dinanzi agli occhi. Gesù ci fa capire che a volte noi trattiamo perfino Dio da straniero. Egli si mette in cammino con noi pellegrini, per aprirci la mente e il cuore, per ridarci speranza, per farci dono dell'incontro con lui. Egli ci chiede di accoglierlo, per potere poi lui stesso accoglierci definitivamente nel suo Regno. Nell'Eucaristia abbiamo il segno e lo strumento per riconoscere il Signore, essere riconosciuti da lui e riconoscerci tra di noi. Perciò non dobbiamo avere vergogna o paura di essere stranieri.

San Pietro, nella sua prima lettera, ce ne fornisce un motivo ulteriore e più profondo, quando dice: "comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri". Il nostro destino è la risurrezione, la partecipazione alla risurrezione di Gesù. Il cielo è la nostra patria. Perciò noi siamo tutti stranieri su questa terra. Si avvera ciò che un antico scritto cristiano ha lasciato detto dei cristiani: "Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera" (*A Diogneto*, V).

Sì, ciò che conta è comportarsi con timore di Dio, cioè vivere già fin d'ora come cittadini del cielo. Allora la nostra comunione non solo abatterà tutte le frontiere, ma anticiperà la nostra gioia in cielo.

L'augurio che vi lascio è che questa Festa dei popoli sia un segno anticipatore di tale gioia e vi sostenga tutti nel vostro impegno quotidiano di lavoro, di famiglia, di vita comune.